

# APPENDICI

ROMINA CAPO





# **APPENDICI**

**ROMINA CAPO**



**CLEPSYDRA  
EDIZIONI**

Prima edizione: gennaio 2010

Ebook © Clepsydra Edizioni

Così per polsino  
hai la sgorbia della lontananza  
ti muove lenta sui polsi e cerca .senza fretta  
l'incavo leggero .quel che il sangue avvala  
e ti scuce in silenzio  
fino a sgorgare argilla .una falla sacra  
un sacro fallo e di quel tenero metallo  
io satellite naturale .io eletta  
ero Idra e tu Plutone  
Ora è pura distrazione e mi trovo a metà  
di te un po' svuotata .un po' colma  
una clessidra di precarietà.

Era la penombra ed io stavo  
con tre quarti di luna fra le anche  
Il torace prepotente al centro del mondo  
una carcassa abbandonata con mille pesci attorno  
Io guardavo .dai miei bulbi colmi di midollo  
nell'ammirazione silente delle muse  
pronte a partorire poesia  
e schizzarne sui braccioli .sul parquet striato  
dalla seggiola nervosa .sul labbro dell'impazienza  
Sputavi dalla bocca tonda le caviglie di Saturno  
per farne un bracciale stretto e dalle pelvi stanche  
il bocciolo del glande .un cuore atroce  
per la mia sete distante.

Che poi il mio tempo  
è un contar di denti  
I molari dei venti atroci spuntano  
orizzonti divini .mordono verbi  
con quei canini sibillini  
Ed io apro parole  
le spacco e sono sugose .a volte  
altre rabbiose e aride .le sventro  
e dal loro centro disseto  
il tuo sentire.

Ho di fronte  
lo sbadiglio di gatto che è il tuo silenzio  
i canini appuntiti della dimenticanza  
Quanta profonda impazienza alloggia  
quella calle di gola .pare di leopardo  
Sono una bolla di sapone .fragile  
iridescente istante .primula viola  
assopita lì dove mi addormenta e sfoggia  
la cleptomania del tuo sguardo.



Impigliando giornate scure  
ai rebbi del sole .potrei  
farneticare d'amore .ingoiare cigni e farne  
ventagli di parole .dondolarmi su lune in brodo  
.falci severe per i fiori del mio ventre.  
Potrei scivolare sotto ai tuoi passi  
con la dimenticanza delle vigne  
Sentire a ferro e fuoco un tuo bacio  
che come chiodo mi trapassi.

Di questa attitudine al pudore  
che mi fascia le membra strette e  
mi svergogna .che farci  
se non inventare le tue dita  
bramare il capezzolo della memoria  
ed allattarti lungamente  
Cedere al tempo che avanza e consuma  
per poi cadere come cenere  
e fiato in bruma.

Le piogge hanno segreti irreversibili  
come quando di marzo si gettano ore  
lontane dagli occhi e mi finiscono  
le acque degli occhi .nel palato molle  
schiudono in bolle anche le parole  
Io ti sfamo di quel po' di pane  
ch'è la mia lingua .sfarino dai tuoi gesti  
quel che occorre affinché mi piova  
fra le scapole .lieve. il tuo amore.

Quel divaricare ancora e ancora  
gli sguardi e le gambe  
per contenere il mondo  
piccolo salvadanaio di miseria  
io. tintinno di ricordi .di ombre appese  
di bottoni persi e semi ferrosi .di verbi  
acerbi e alcuni corrosi dal tempo  
Senso.spazio.verso hanno prezzo  
più di quanto io ne sappia il valore.

Ho idee chiatte .come lecci  
nel nulla quell'unico barlume di vita  
sfama i miei feticci .voraci e zoppi  
incauti acquisti della malinconia  
Una stola d'ipocondria lunga .e troppo  
mi spiuma i concetti e tutto ha il senso  
sinuoso del non detto .ti prometto  
meno corteccia .meno feccia  
e il silenzio lungo .e denso. della poesia.

Mi resta in mente la nudità del mare  
anche nei digiuni di sole  
dove i venti affilano tenaci  
le mie manie elicoidali  
I no secchi che s'incuneano  
come uncini nelle orbite  
restano anche loro .voraci  
come onde dove annegare.

Il tempo arrocca qui al centro  
della bocca .una serpe liscia  
quasi striscia dalla gola alla parola  
come vento sfiata fino al petto  
un duetto di polsi .e tutto è così  
lontanamente perfetto.

Al tavolo 2 una coppia bislacca  
lei ha la ceralacca sul cuore  
lui un calore raggrumato .sulla guancia  
il rebbio di una forchetta .taglio di bocca stretta  
Con l'orlo della gonna lei dice già addio  
tenendosi forte ad altro .altrove  
lui in quel brusio .tossisce la sua stizza  
lenta scia di canizza .nel caffè muore  
e se ne va .scagliato via come una lancia.



Tu distante trentotto corpi  
e una fauce di lupo .nel mezzo  
un delirio scosceto  
L'odore della madre è ancora forte  
e quello della morte poco dista  
quieta canfora . Il vizzo del vivere  
prepotente mi conquista.

Di quel che costano *-i tuoi sorrisi-*  
ho una spina nel costato  
una virgola .un afflato mal nato  
Sfiato rumorosa .un cetaceo mi affonda  
l'anima ansiosa e resta  
l'onda dei visi .quel violare palati  
e un testardo coraggio  
che mi rincorre lo sguardo.

E poi .così  
nelle ore sciropose della notte  
addentrarmi nella Pigalle dei tuoi sogni  
coi seni finalmente sorridenti  
Sia. liquida mi ricurvo sgorgando  
nella ciotola della tua bocca  
Come calle per le conche dei tuoi occhi  
per gli sbocchi del tuo ansimare  
per il tuo dire .per il tuo dare  
appaio pupille .degli'occhi l'asole  
nei crepacci delle gole gli echi  
Amore mesce odore rosso scuro  
e sprechi d'impazienza .lingua tocca  
penitenza d'una spalla .indice  
annoda il mio ventre al tuo fianco  
Stanco s'arrende .liscio .risplende  
abbaglia e cola .io e te una luna sola  
Lisca di notte m'attende all'uscio  
m'arrischio in luce .con voci piccole  
che mi sgorgano dai seni.



Tutti i diritti dei testi riservati all'autore  
Copertina © Fabrizia Milia

Ebook © Clepsydra Edizioni

